

Un filo d'erba sulla neve

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Bruna Aulino

UN FILO D'ERBA SULLA NEVE

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Bruna Aulino
Tutti i diritti riservati

*La vita è "MERAUVIGLIOSA", dicono,
ma la "FANTASIA" è l'unica che ci permette di sperare,
sognare, entrare, uscire, gioire, soffrire, amare e odiare.*

Senza apportare mai alcun dolore a nessuno.

*Dedico questo mio lavoro
a coloro che cercano L'AMORE VERO.*

Introduzione

Tutte le mattine, quasi all'alba, Sabina percorreva il tratto di scogliera che la faceva scendere in riva al mare. Camminava molto lentamente e spesso si fermava ad aspirare bocciate d'aria pura. Il piccolo sentiero che la portava in riva era pieno di rose selvatiche, i fiori stavano ai lati dell'argine della strada e scendevano a grappoli come per decorare il cammino del passante; il profumo che emanavano era quasi simile ad un fresco mattino di maggio e guardando in salita, dove la pineta era più folta, si vedevano macchie di ginestre, cresciute tra le rocce distanziate l'una dall'altra, in un territorio pieno di vegetazione quasi del tutto marina. Stavano lì cresciuti come per incanto, magari per fare il coro a quei colori vivi e reali. Quando tirava vento l'odore delle alghe marine si amalgamava assieme a quello dei fiori; e se per caso ti trovavi a passare in quel luogo sentivi il vento trasportare il loro profumo lontano.

I macigni di granito che formavano la roccia erano baciati dall'onda, che li sfiorava in una dolce e tenera carezza nel suo travaglio d'andata e ritorno. Era già primavera inoltrata e il sole nelle belle giornate scaldava come se fosse già piena estate. Mentre Sabina scendeva per rag-

giungere il mare, si fermò un attimo per rispondere al cellulare che squillava.

Era Leo che le chiedeva come stava, perché la sera prima non si erano né visti né sentiti.

Quando lei rispose, Leo le disse: «Devo dirti che sono rientrato molto tardi ieri sera. La conferenza del mio amico, che non ho potuto evitare, si è prolungata molto. I relatori erano due, mentre parlava quello che non mi interessava, non ho fatto altro che pensare a te. Credimi Sabina, mi è dispiaciuto molto per quello che è successo ieri, nel salire con la macchina in quella ripida salita. Io volevo solo aiutarti dicendoti come fare, lo so che tu ti sei confusa, ma tutte le macchine che ci stavano dietro suonavano. Per questo io ti chiedevo di farmi guidare. È vero, ci siamo arrabbiati. Quando mi hai riportato a casa mi sentivo deluso per quello che era successo. Inoltre, non abbiamo più potuto fare quello che ci eravamo promessi. Peccato! Era anche una bellissima giornata di sole. Così anche i nostri cani poverini, ci hanno rimesso la loro passeggiata. Non sai quanto mi manchi quando non sei con me. Non lo puoi immaginare amore mio. Devo confessarti anche che il pensiero dell'intervento non mi ha fatto dormire tutta la notte. Intervento che avverrà, come tu sai, tra un paio di giorni. E questo mi disturba non poco!»

Lei pensò un po', prima di rispondere: «Ma è una cosa da poco Leo, credimi. Il medico ti ha anche detto, per farti stare tranquillo, che ti faranno l'anestesia locale. Se vuoi verrò con te anch'io, ma ti prego, stai tranquillo. Scusami Leo, ora chiudo. Sto scendendo al mare. Ci sentiamo più tardi.»

«Ok!» rispose Leo. E lei chiuse la telefonata.

Dopo un po', si ritrovò sul posto dove tutte le mattine era solita sedere per prendere il sole.

Quel giorno sembrava fosse una giornata grigia, "senza sole". Inoltre, era molto triste pensando a quello che le aveva raccontato Anna – la sorella di Leo – l'aveva incontrata al parco, il giorno prima.

Anna, quando la vide, le andò vicino e le disse: «Vengo appena adesso dal funerale del padre di Filippo. Ci sono andata con mia madre e mio padre.»

Poi esclamò: «Non so il perché Leo non sia venuto al funerale con noi. Mio fratello a volte è molto strano. Anche perché Filippo era un suo caro amico prima che Cinzia si ammalasse.»

«Cinzia? Chi è Cinzia?» chiese Sabina, aggiunse anche: «Leo non mi ha mai parlato di questa Cinzia!»

Allora Anna le raccontò che Cinzia era una ragazza splendida, di una dolcezza infinita.

Disse: «Io la conobbi a una festa, in seguito siamo diventate amiche. E molto spesso si andava in biblioteca a studiare assieme. A volte mi diceva che litigava con sua madre per via di Filippo. Mi raccontava che non riusciva più a sostenere quella situazione. Lei amava immensamente Filippo, trovava ingiusto quello che sua madre diceva di lui. Delle volte l'andavo a trovare a casa sua. Quando restavo lì a pranzo, assistevo alle loro litigate. La signora Clara diceva alla figlia che la sua impressione su Filippo era molto negativa, anche perché non le piacevano i capelli lunghi e l'orecchino che aveva all'orecchio. Il resto delle parole dette alla figlia erano solo insulti. Io capivo il dramma di Cin-

zia, ma le consigliavo di portare pazienza. Cinzia faceva di tutto per andare d'accordo con la madre, senza riuscirci.»

Anna le raccontò anche che Filippo era un ragazzo che aveva appena finito di studiare. Aveva preso la laurea in psicologia, ma gli mancava ancora la specialistica. Al momento si trovava senza un impiego, quindi non aveva ancora una sistemazione. Ecco anche il perché sua madre non voleva che lo frequentasse. Aggiungeva anche che, essendo di nobile famiglia, non vedeva giusto un matrimonio con un uomo così. Ma loro si amavano.

Un giorno, Filippo stanco della drammatica situazione che si era venuta a creare e di vedere Cinzia che accusava fortissimi dolori al collo e alla testa, se la mise in macchina e di nascosto da tutti partirono per Torino, dove il fratello di suo padre, lo zio Enzo, era riuscito a trovargli un posto di lavoro. Purtroppo, il viaggio aveva stancato molto Cinzia. Quando arrivarono a Torino Cinzia cominciò ad avere problemi seri di salute. Quando camminava, il piede destro si storcava. Capitava anche che si facesse la pipì addosso. La notte aveva dei tremendi dolori. Filippo la vedeva tutte le notti, rannicchiata in un angolo della casa. Seduta su una sedia. Stava lì per non farsi sentire che si lamentava. Lui si alzava dal letto e le andava vicino, ma lei lo mandava via dicendogli che voleva stare da sola.

Dopo aver raccontato tutto ciò, Anna si fermò un attimo ed esclamò: «Piccola, dolce Cinzia!»

Riprese il discorso raccontando che lo zio di Filippo, Enzo, vedendola in quello stato, una mattina le disse dispiaciuto: «Tu adesso ti vesti e vieni dal mio medico.» Voleva farla visitare

dal Dottor Tosello Rinaldo, che era anche un suo caro amico. Non poteva più vederla soffrire così.

Filippo subito dopo aiutò Cinzia a vestirsi per portarla dal medico. Rinaldo, dopo averla ricevuta, le fece una visita molto accurata. Disse a Enzo di portarla subito al pronto soccorso. Filippo impallidì. Cinzia si strinse a Filippo piangendo. Enzo chiese a Rinaldo il perché di quella decisione improvvisa.

Lui gli rispose: «Deve fare immediatamente una TAC. Ti consiglio di fare quello che ti ho appena detto.»

Portarono subito Cinzia al pronto soccorso. Lì i medici le fecero subito una TAC. Le diagnosticarono un tumore al cervello. Dopo pochissimi giorni, fu anche operata, ma purtroppo il suo male era incurabile e il tutto risultò inutile, fu portata anche a Boston da specialisti, ma non servì a niente.

Morì dopo pochi mesi. Il travaglio della morte fu tremendo. La morte si portò via la vita di una ragazza che aveva solo venti anni.

Filippo le restò vicino fino alla fine, ma dopo il funerale sparì. La gente che lo conosceva diceva che era partito, se ne era andato in Svizzera. E non si era più fatto sentire da nessuno.

Anna continuò raccontando che la famiglia di Cinzia, dopo il funerale, si era completamente sfasciata. La signora Clara aveva lasciato il marito, si era messa in aspettativa dal posto di lavoro ed era partita per Padova. In quella città avrebbe trovato suo padre e le sue sorelle. In un primo momento la ospitarono, ma dopo qualche mese si trovò un appartamento per conto suo. In seguito, conobbe un professore all'uni-

versità di Padova con il suo stesso ruolo. Fecero domanda di scambiarsi il luogo di lavoro, così lui andò ad insegnare a Catania e lei rimase a Padova. Trascorsi due anni a Padova, andò in pensione. Si rese conto che aveva passato quegli anni distruggendo sé stessa. Era assalita dal rimorso per Cinzia e per l'altra figlia che aveva lasciato a Catania, con suo padre. Pensò al male che questa situazione stava facendo a Gloria.

Gloria aveva vissuto il dramma di sua sorella Cinzia disperandosi come non mai. L'aveva accudita sia di giorno che di notte e le era rimasta sempre vicino, abbandonando perfino i suoi studi e se stessa. Purtroppo, Cinzia rifiutava sua madre. Non voleva né che la toccasse e neppure vederla. Cinzia era diventata aggressiva dopo l'intervento al collo. I medici le avevano infilato una specie di tubo dietro al collo, non si sa se per farla soffrire di meno.

Gloria dopo la morte di Cinzia era rimasta assieme a suo padre dato l'allontanamento della madre. Vedeva che suo padre era solo e che non frequentava più nessuno. Lei era rimasta molto delusa dal comportamento della madre. Dopo un anno, si rimise a studiare. Si laureò e decise di sposarsi. Prima del matrimonio, fece di tutto per far ristabilire la sua famiglia.

Alcuni giorni dopo il funerale del padre di Filippo, Anna, mentre camminava per strada, rivede Filippo. Durante il funerale non aveva avuto occasione di avvicinarlo. Vide che camminava tenendo per mano un bambino di circa tre anni. Anna si chiese se fosse suo figlio.

Lei si avvicinò per salutarlo e disse: «Ciao, questo bimbo è Claudio?»